

Anche problemi culturali, religiosi e di costume per gli immigrati dei Paesi di lingua araba

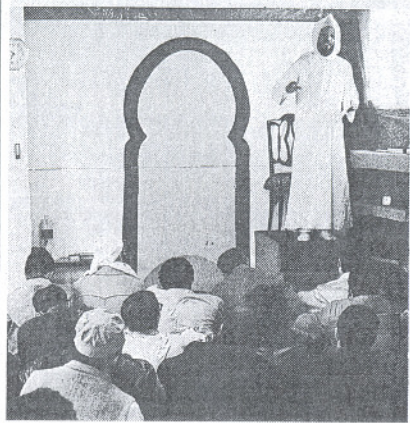
Sessantamila orfani di Allah

A Varese, Bergamo e Como i musulmani chiedono spazi per pregare e seppellire i loro defunti
«Più facile trovare lavoro che moschee» ma intanto nascono le prime macellerie di carne «pura»

VARESE — Sono quasi 60 mila i musulmani che vivono in Lombardia, più di un terzo concentrato nel Milanese, il resto disperso nelle varie province. Complessivamente rappresentano l'1,6 per cento della popolazione della regione, ma la loro presenza diventa di giorno in giorno più significativa. Anche per l'apporto all'attività produttiva: a Varese, Bergamo, Como e Brescia centinaia di extracomunitari hanno trovato un impiego stabile nell'industria, nei cantieri, nelle aziende artigiane. Altri esercitano le libere professioni: sono medici, soprattutto, oppure architetti o commercianti. Tutti hanno lo stesso problema: trovare un luogo per la preghiera comunitaria, un cimitero per seppellire i loro morti, una macelleria dove la carne viene tagliata secondo le regole del Corano.

Varese è forse la città in cui la comunità islamica si è meglio attrezzata. Il merito va a Abdel Gialil, al secolo Randellini, 54 anni, ingegnere di Tradate convertito all'Islam due anni fa da alcuni operai extracomunitari che aveva assunto nella sua azienda. «Al venerdì ci troviamo per la preghiera in una vecchia palestra dei vigili del fuoco, a 5 minuti dal centro, che il Comune ci ha messo a disposizione. Siamo sempre numerosi, più di un centinaio. Ed è ancora lì che ci incontriamo la domenica pomeriggio per approfondire la nostra istruzione religiosa».

In città gli extracomunitari sono circa un migliaio, ma la provincia ne conta oltre 10 mila. Per



Extracomunitari lombardi riuniti in un'improvvisata moschea. A destra il momento della preghiera



questo Abdel Gialil si è dato da fare per individuare il posto più idoneo dove impiantare una macelleria capace di rifornire di carne halal («pura») una popolazione tanto numerosa. «Dopo aver verificato la disponibilità del veterinario comunale per la vendita, abbiamo trovato a Casale Litta una macelleria con mattatoio che faceva al caso nostro: adesso non dovremo più andare a Milano, a Novara o addirittura a Lugano per rifornirci».

Ma c'è ancora un problema da risolvere: quello della sepoltura secondo le regole del Corano (cioè avvolti in un lenzuolo, nella nuda terra). Solo a Milano, nei pressi della moschea di Lambrate, contigua al cimitero comunale, c'è una piccola area per le sepolture. Abdel Gialil ha già av-

viato una trattativa con l'Amministrazione per ottenere uno spazio adeguato. «Quando mesi fa — dice Abdel — un fratello è morto annegato e, più recentemente, un altro è stato coinvolto in un incidente mortale, abbiamo raccolto i 5-6 milioni necessari per il trasporto della salma al paese d'origine. Ma non sempre è facile trovare tutti questi soldi. Speriamo di poter avere presto l'assenso del Comune per un cimitero nostro».

Da Varese a Bergamo, a Brescia, a Pavia esigenze e difficoltà sono simili. «La mia famiglia è composta di 8 persone», dice Yunis El-Qarra, giordano, 40 anni, da 20 in Italia, commerciante. «Da sola è già una piccola comunità, così tutti i giorni ci riuniamo in casa a pregare. Mi sono sposato nell'80 e cinque anni più

tardi mia moglie si è convertita. Abbiamo trovato una cascina in cui poterci riunire: in occasione delle feste più importanti o nel mese del digiuno di Ramadan siamo veramente in tanti, anche più di 200».

A Bergamo e dintorni ci sono almeno mille senegalesi e quasi 2000 marocchini. «Ma per molti non è così facile venire a pregare: il venerdì è un giorno di lavoro come tutti gli altri, e non sempre si può abbandonare la propria attività».

Non ha problemi invece Riad Yamak, 40 anni, in Italia dal '74, urologo in servizio all'ospedale di Treviglio: «Tutti i venerdì, se non ci sono visite urgenti, vengo a Milano per la preghiera alla moschea. Con Ali, l'ex emiro del Centro islamico di Milano, abbiamo intenzione di aprire presto

il dottor Tahsin Krisap, 40 anni, che lavora come medico all'Inps.

«Certo, a volte capita di essere in più di duecento, e allora non ci stiamo. Come non ci stanno più di 100 persone il sabato sera agli incontri di cultura e istruzione religiosa». In passato avevano trovato un capannone in periferia, ma con una raccolta di firme è stato impedito al proprietario di cederlo al centro islamico.

«Per acquistare la carne abbiamo preso contatto con il presidente dell'associazione macellai della provincia per individuare qualche esercizio disponibile a praticare la macellazione rituale».

Alla Città Mercato vendono già delle confezioni sotto vuoto di carne preparata da una ditta di Modena sotto il controllo del Centro islamico di Roma. Ma non abbiamo ancora verificato se tutto avviene rispettando le regole del Corano».

A Pavia gli islamici che vivono in città — più di duecento — sono soprattutto universitari. E per la preghiera hanno trovato un locale in affitto non lontano dal centro. «Il rapporto con la città — dicono — è buono. Più volte siamo stati invitati a tenere conferenze nelle scuole per far conoscere agli studenti la nostra fede. E noi desideriamo andare d'accordo con cristiani ed ebrei. Se uno fa del male a coloro che hanno ricevuto il Libro, cioè la Bibbia e il Vangelo, afferma Maometto, è come se facesse male a se stesso».

Ben organizzate anche le comunità di Brescia e di Pavia.

«Qui a Brescia per pregare abbiamo un bilocale in vicolo del Moro», dice

Alessandro Nangeroni